

COMUNICATO

Proposta di Decreto legislativo che intende riformare le norme esistenti in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali

È surreale quel che è accaduto in questi giorni a fronte della presentazione al Consiglio dei ministri di un Decreto legislativo che intende riformare le norme esistenti in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali in attuazione dell'art.5 della Legge 154/2016. DLgs che ha seguito un iter interno a 4 Ministeri (agricoltura, ambiente, salute e sviluppo economico) e che dagli stessi è stato predisposto nel testo attuale senza confronti o interventi esterni.

DLgs che nasce quindi non da immaginari complotti orditi da associazioni che nulla hanno da guadagnare dallo stesso, quanto da richieste delle Regioni e delle confederazioni agricole che chiedevano la liberalizzazione delle attività di coltivazione e raccolta delle piante officinali.

Regioni e confederazioni agricole che, ricordiamo, al pari di Università, Ministeri ambiente, agricoltura salute e sviluppo economico e di tutte, proprio tutte, le associazioni della filiera erboristica, facevano parte del Tavolo della filiera erboristica costituito in ambito MIPAAF.

Tavolo dal quale sono usciti l'Osservatorio delle piante officinali, il piano di settore e pubblicazioni sulla filiera erboristica a firma di rappresentanti di Ministeri e di Università e attraverso il quale si è ottenuta una vera e propria investitura come comparto economicamente rilevante.

Tavolo nato per dare prima di tutto visibilità ad un settore ai più sconosciuto, soprattutto riferendoci alle istituzioni europee dove il termine "officinale" non ha alcun significato, per poi creare un punto di raccordo per tutte le componenti della filiera al fine di trovare risposte alle innumerevoli questioni irrisolte che riguardano il settore nella sua complessità.

Tavolo che avrebbe potuto dare risposte anche a specifiche esigenze, se solo ne fosse stata colta la valenza e percepita la potenzialità, soprattutto se si fosse voluto veramente valorizzare le competenze del Tecnico erborista laureato.

Contrariamente a quanto si vuol far credere, se anche questo DLgs dovesse vedere la luce, nulla va a modificare per quanto riguarda il futuro dei laureati in tecniche erboristiche; come più volte detto la legge del '31 non li riguardava e non li riguarda ed è paradossale continuare a paragonare il diploma del '31 alla laurea triennale. Nulla cambierebbe nemmeno per gli erboristi del '31, che potranno continuare a esercitare la loro professione come hanno fino ad ora fatto senza temere "incursioni" da parte di autorità che nulla potrebbero eccepire a fronte della detenzione e miscelazione di erbe purché destinate ad usi consentiti.

ASSOERBE e SISTE hanno sostenuto il Tavolo di settore istituito presso il MIPAAF ritenendolo di importanza strategica per il settore erboristico nel suo complesso, ma non hanno mai appoggiato richieste riguardanti modifiche alla Legge del '31, non ritenendosi parte in causa. Per quanto riguarda il sopracitato DLgs ne sono venute a conoscenza, al pari degli altri, solo all'atto della sua ufficializzazione presso il Consiglio dei Ministri.

ASSOERBE

Non solo non si è contribuito alla sua predisposizione, ma se solo le due associazioni fossero state consultate, alcune parti del suddetto sarebbero state formulate diversamente o non sarebbero nemmeno state scritte. La lista delle piante officinali ad esempio, che costituirebbe il campo di applicazione del DLgs stesso. Lista impossibile da realizzare e comunque sempre limitativa e mai esaustiva considerando che le piante officinali non sono più e solo quelle intese dalla legge del '31, ma sono in realtà tutte le specie che si possono lavorare o trasformare con finalità di vario tipo e come materie prime destinate ai settori più disparati dall'alimento comune all'integratore alimentare, dal cosmetico al dispositivo medico, dal farmaco ai mangimi e prodotti ad uso veterinario.

Settori questi già ben regolamentati per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti finiti, gli aspetti igienico produttivi, la loro qualità e sicurezza, aspetti sui quali il contributo del laureato in tecniche erboristiche è fondamentale e deve costituire l'oggetto di uno dei decreti attuativi del sopracitato decreto legislativo nel caso il suo iter proseguisse. Ufficializzare il ruolo dei laureati in tecniche erboristiche, questa è stata una delle questioni sollevate da subito nell'ambito delle discussioni del tavolo di settore, questione alla quale si deve dare ora una risposta cogliendo questa opportunità.

Un altro degli aspetti critici riguarda l'istituzione dei registri varietali e la certificazione delle sementi. A parte la difficoltà di realizzare tali registri riferendosi alla realtà di tale comparto, i costi non solo economici che potrebbero derivarne a carico di piccole imprese, quali sono nella maggioranza quelle italiane, sarebbero insostenibili.

Sicuramente è certo che addossare ad immaginari complottisti questa situazione è più facile che non ammettere le proprie responsabilità. È sempre colpa di qualcun altro se accade quel che non si vorrebbe avvenisse e non di propri atteggiamenti miopi, isolazionisti e comunque immutabili nel tempo! Se dopo trent'anni di questi atteggiamenti i risultati non sono quelli auspicati forse qualche domanda qualcuno se la dovrebbe porre, cambiando strategia, smettendo di agitare le acque e soprattutto, di diffondere delle non verità.

Milano 8 gennaio 2018